

Giovanni Andrea Scartazzini, il dantista grigionitaliano

LETTERATURA / Nel settecentesimo anniversario della morte del Sommo Poeta si riaccende l'attenzione sulla figura e sull'opera del pastore protestante bregagliotto che fu a lungo considerato il massimo commentatore della «Commedia»

Matteo Airaghi

Che la Bregaglia sia terra magica, affascinante e stracolma di meraviglie naturali e culturali mai ci stancheremo di ripeterlo e di scriverlo. Oggi, nell'ambito della serie per il settecentesimo di Dante, abbiamo l'occasione di rievocare una sua straordinaria particolarità letteraria nella figura di uno studioso svizzero italiano che dopo essere stato per gran parte del Novecento noto a livello mondiale come il massimo commentatore della *Commedia* è finito a lungo nell'ombra per tornare ora sotto i riflettori grazie alle celebrazioni in onore del Sommo Poeta. Sul perché il massimo cultore di Dante (diciamo almeno tra Otto e Novecento) fosse saltato fuori proprio in Bregaglia (Scartazzini era nato in una famiglia contadina di Bondo il 31 dicembre 1837) si potrebbe (e lo si è fatto) discutere a lungo: l'attaccamento profondo della vallata alla cultura e alla lingua italiana (con Dante al suo indiscutibile apogeo) si fonde forse con la peculiare apertura della Bregaglia al mondo germanofono e di religione protestante. Un incontro che, in fondo, fu all'origine stessa dell'attività intellettuale di Scartazzini e dei suoi studi danteschi. Ancora in anni relativamente recenti lo scrittore ticinese Giovanni Orelli sottolineò «la straordinaria erudizione dello Scartazzini, il quale dovette appropriarsi in modo approfondito dei classici e della Bibbia per affrontare l'immane compito di commentare la *Commedia*». Lo stesso Scartazzini disse peraltro di «aver confrontati tutti i commenti che sin qui videro la luce, né mi sono limitato ai soli commenti, volendo anzi raccogliere tutto che potesse servire alla interpretazione ed intelligenza del Poema». Ricordando questo lavoro preparatorio, si lungò di «avere non di rado con una semplice citazione sparso nuova luce sui versi del Sommo Poeta».

Fama di eretico

Ma come si era formato Scartazzini? Compiuti gli studi liceali presso l'Istituto d'educazione della Missione evangelica di Basilea, frequentò i corsi di teologia della facoltà evangelica dell'università di Basilea. Qui Giovanni Andrea apprese il latino, il greco e l'ebraico e imparò a conoscere a fondo non solo la Bibbia, ma anche le opere dei Padri della chiesa, i classici greci e la filosofia di Tommaso d'Aquino. Nel contempo venne pure in contatto con le idee del liberalismo filosofico e teologico, lesse le opere dei professori David Friedrich Strauss - che considerava con scetticismo i miracoli narrati nelle Scritture e scrisse una *Vita di Gesù* ispirata a un profondo razionalismo - e Ferdinand Christian Baur, sostenitore della necessità di applicare il metodo storico critico agli studi teologici. Trasferitosi nel canton Berna e consacrato pastore nel 1865, Scartazzini abbrac-



Giovanni Andrea Scartazzini (Bondo, 1837 - Fahrwangen, Argovia, 1901) in un ritratto custodito nell'Archivio storico della Bregaglia.

La mostra

Per riscoprirlo a Stampa nella sua Bregaglia

Alla Cìasa Granda

Promossa dalla sezione Bregaglia della Pro Grigioni italiano e curata da Andrea Tognina a Stampa nel museo Cìasa Granda è visitabile fino al 24 ottobre (informazioni sul sito www.ciaesagranda.ch) la mostra bilingue (italiano e tedesco) «Giovanni Andrea Scartazzini. Dantista, teologo, pubblicista». Lungo il percorso espositivo il visitatore potrà avvicinarsi alle varie sfaccettature di questo importante uomo di cultura che oltre allo studio attento del poema dantesco si è occupato di Torquato Tasso, Giordano Bruno e Petrarca ma contemporaneamente anche di teologia e di cronaca politica essendo stato inviato dalla «Neue Zürcher Zeitung» per seguire le vicende processuali tra liberali e conservatori in seguito ai sanguinosi fatti di Stabio del 1876. Ricordiamo inoltre che per l'autunno la PGI ha in programma la pubblicazione con le Edizioni Casagrande di Bellinzona di una monografia scritta da Michele Sensini nel 1920, della morte del dantista bregagliotto dedicata a Scartazzini dal titolo *Giovanni Andrea Scartazzini 1837 - 1901. Una vita per Dante*.

ciò le tesi del «Kirchlicher Reformverein» che, guidato dagli altri da Bernhart Albert Bitzius, figlio di Jeremias Gotthelf, si opponeva al dogmatismo teologico della chiesa riformata bernese, lottava per l'abolizione della confessione di fede e chiedeva il rinnovamento della liturgia. Prima di rientrare nei Grigioni, dove fu, per qualche tempo, docente di letteratura italiana alla Scuola Cantonale di Coira, Scartazzini pubblicò alcuni testi polemici: *Streitblätter zum Frieden* (1866); *Giordano Bruno, ein Blutzug des Wissens* (1867); *Die theologisch-religiöse Krise in der Bernischen Kirche* (1867) dai quali emerge, come lui stesso dice, «quanto sia stato trascinato a sinistra e sia diventato uno spirito di negazione». Quello spirito che, aggiunge, gli ha «procacciato fama d'eretico». Giovanni Andrea Scartazzini partecipò anche con passione ai dibattiti teologici, sociali e politici del suo tempo.

I fatti di Stabio

Nel 1880 ad esempio, quando già stava esercitando il suo ministero pastorale a Soglio, in Bregaglia, fu inviato in Ticino, a Stabio, quale corrispondente della *Neue Zürcher Zeitung*. Il foglio zurighese lo incaricò di seguire i lavori del processo istruito dopo i fatti di sangue provocati dalla lotta tra liberali e conservatori. In breve Scartazzini da cronista giudiziario neutrale divenne commentatore di parte e non nascose, sulle pagine del giornale zurighese, la propria avversione nei confronti dei conservatori. Le sue prese di posizione suscitavano vive proteste che portarono perciò al suo allontanamento dal luogo del dibattito.

Nel 1884 Scartazzini dovette

lasciare la Bregaglia - dove si era tra l'altro impegnato in una feroce polemica teologica con un collega pastore, proveniente dall'Italia e incaricato della cura della chiesa di Bondo - e si trasferì a Fahrwangen, nel canton Argovia, dove rimase, come pastore, fino alla morte, sopraggiunta il 10 febbraio 1901. E Dante? Come ci spiega Andrea Tognina, curatore della mostra a lui dedicata alla Cìasa Granda di Stampa (*vedi box lato*), «fu già negli anni degli studi basilesi che Scartazzini cominciò a studiare assiduamente l'opera di Dante Alighieri, di cui divenne successivamente conoscitore, divulgatore e commentatore. Nel 1865, anno del sesto centenario della nascita di Dante, il neolaureato teologo tenne a Bienne alcune conferenze pubbliche su Dante e pubblicò *Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke* (1869). Seguirono collaborazioni con riviste di studi danteschi in Germania e in Italia e un'intensa produzione di studi e commenti pubblicati da editori come Brockhaus, a Lipsia, e Hoepli, a Milano». A Lipsia, da Brockhaus, uscì il grande commento scartazziniano alla *Divina Commedia* (1874-1900), *Inferno, Purgatorio, Paradiso e Prolegomeni della Divina Commedia. Introduzione allo studio di Dante Alighieri e delle sue opere*. Con l'editore milanese di origine turgoiese Ulrico Hoepli, Scartazzini intrattene legami di amicizia tradottisi nella pubblicazione del *Dante in Germania* (1881), di una *Bibliografia Dantesca* (1883), della *Dantologia* (1894), dei due volumi della *Enciclopedia Dantesca* (1896-1898) e della riduzione del grande commento tedesco *La Divina Commedia riveduta nel testo e commentata. Edizione minore* (1893) la cui quarta edizione, cu-

Dante 700.

/5



rata da Giuseppe Vandelli (1903), conobbe un immenso successo, imponendo il suo autore all'attenzione del pubblico e degli specialisti italiani.

Meriti conclamati

«Tre sono i contributi all'avanzamento della ricerca sull'opera di Dante dati da Giovanni Andrea Scartazzini», sintetizza Andrea Tognina. «Il primo, la straordinaria mole di informazioni fornite dal suo commento alla *Divina Commedia*; il secondo, l'applicazione dei più moderni criteri d'indagine storica e critica per lo studio del testo dantesco (compreso un serrato esame teologico e biblico dei passi del poema fino a quel punto rimasti oscuri); il terzo, la riaffermata necessità di una revisione del testo dantesco, tesa a recuperare l'originale. Come scrisse Reto Roedel, il commento del bregagliotto «fece l'effetto che in una città di provincia, con vecchie botteghe scarsamente fornite e impigliate in tapine abitudini locali, farebbe l'apertura di un bazar pieno zeppo di roba forestiera e d'altre cose comunque rare in commercio».

Meriti che, come dicevamo, erano riconosciuti internazionalmente: lo stesso D'Annunzio fu uno scartazziniano inflessivo tanto che lo celebrò definendolo da par suo «uomo di Dio e di Dante, vissuto predicando il Vangelo e commentando il Poema». Da Bondo con furore.